

onorata loro adunanza l'anno 1656 come abbiain detto di lui dopo la vita di Aniello suo maestro, al fol. 235. di questo tomo.

Adunque Giovan Battista udito il grido che Paolo si aveva acquistato volle essere suo discepolo, e con la sua direzione fece opere molto belle per vari particolari, che invaghiti de' suoi dipinti vollero di essi adornare le proprie case. Seguiva Giovan Battista lo stile del maestro circa il vedere ogni cosa dal naturale, e con la scorta di così ottimo maestro cercò ancora far acquisto di qualche cosa di più non posseduta da Paolo, ed in specie dell' uva ove fece studio particolare, con altre frutta, le quali egli dipinse assai bene. Indi vedendo che molti lodavano le cacciagioni, ed i pesci dipinti dal Porpora, fece ancora molto studio sul naturale di essi, e n' ottenne molte lodi delle opere che poi fece, come ancora gli furon molto lodate le pitture che egli fece di rame, e di altri arredi della cucina, sicchè pervenuto in gran fama il suo nome adornò le case di molti signori, e per lo mercatante Gasparo Romer molti ne fece, che li mandò in Fiandra; così per lo marchese Vandeneinden fece più quadri, che si veggono appresso i principi di Stigliano e Belvedere. Veggonsi ancora in casa del duca di Maddaloni suoi bellissimi quadri, come in casa dell' Avellino, della Riccia, Tarsia, ed altri molti principi, ed altre civili persone, che si conoscono alla maniera assai nota di Giovan Battista. Nella famosa mostra che già fece Luca Giordano de' quattordici pezzi di quadri tutti di ugual misura, cioè di circa diciotto palmi l' uno in una festa de' quattro Altari all' ottava del *Corpus Domini*, ve ne furono quattro del nostro pittore Ruoppoli, due di frutti, uve, fiori, e verdumi, e due di pescagione e cacciagioni di penne, e di pe'i,

e tutti furono accordati con paese, marine, e figure dall' ammirabil pennello del nostro Luca, che veramente dieron sì bella mostra alla città di Napoli, che insino a' nostri giorni ne risuona la fama. Ed in vero un così bello apparato non sperano i professori vedere a' tempi nostri, per non avervi artefici sì eccellenti in tal genere, nè un Luca Giordano che tutti i generi di quadri con tanta maestria accordasse e dopo supplisse egli con i bei quadri dipinti da lui, non solo di belle storie prese dalla divina Gerusalemme del Tasso, ma di animali dipinti eccellentemente, e con tanta verità, che fece stupire, non solo Giuseppe Tassone romano pittor di animali di fresco venuto in Napoli, ma ancora Monsù Andrea di Lione famoso in tal genere che ha dato alle stampe varie opere sue in acqua forte.

Giovan Battista intanto avendo rendute adorne di sue belle pitture varie case di nobili, e di altri cittadini, come abbiain detto, fatto ormai molto vecchio passò da questa vita circa l'anno 1685 lasciando un suo nipote erede non men de' suoi averi, che della sua virtù; del quale in appresso faremo menzione in un con altri suoi bravi discepoli, che fecero grande onore a così egregio maestro, ed insieme a se stessi.

Il cavalier D. Giuseppe Recco fu pittore singolarissimo di fiori, frutti, cose dolci, pesci, cacciagione, verdume, ed altro: egli nacque nell'anno 1634 in Napoli, da D. Giacomo Recco il seniore, e fu battezzato alla Parrocchial chiesa di S. Anna di Palazzo. Aveva un zio nominato D. Antonio Recco, il quale era allora Capitan di Cavalli, e tanto amore prese al grazioso nipote, che lo volle appresso di sè. Fatto poi Maestro di Campo delle milizie che allora erano esistenti nello Stato di Milano, volle in sua

partenza condur seco Giuseppe, e insino all'età di venti anni lo tenne appresso di se.

Era in quel tempo in Milano un famoso pittore di frutti e fiori, del quale non so il nome; errando coloro che han creduto, che fusse la famosa Bettina da Milano, pittrice eccellentissima di tal sorta di opere; perciocchè ella non fiorì nel 1640, o poco dopo, allora che Giuseppe vi dimorava, ma furon le sue pitture circa il 1675 e 80. A tal sorta di pitture sentissi inclinato il Recco, e volentieri vi averebbe dato opera se il comodo gli fusse stato facilitato per apprendersela; laonde ritornato a Napoli in età di venti anni la prima cosa che ebbe in pensiero si fu il far ricerca di chi fosse il più famoso ne' frutti, e ne' fiori, ed avendo avuto contezza, che Paolo Porpora era pittore eccellente non solo in questo genere ma ancora ne' pesci, cacciagione, animali, verdumi ed altro, andò a sua scuola, e con tanta assiduità ed amore attese alla pittura, che in breve divenne anch'egli famoso. Dice un antica notizia, che appresso mè si conserva, che egli da vari maestri che fiorivano in Napoli apprese le varie sorte di pitture, che con tanta eccellenza esercitò. Ma quali questi maestri si fossero giammai non ho potuto sapere, tuttochè moltissima diligenza abbia usata; per la qual cosa altro io non sapendo che Paolo Porpora, di lui solo qual suo maestro fò menzione; dappoichè egli è certissimo che da costui apprese il dipingere i pesci, e le frutta del mare, nel qual genere riuscì Giuseppe migliore, anzi eccellente più che di altre specie ne' suoi dipinti, tuttochè naturalissima ed ottimamente effigiassero ogni cosa.

Divenuto adunque Giuseppe un ottimo, ed incomparabil pittore, fu inteso dappertutto il suo nome, e fu tanta la fama di sue belle pitture, che perve-

nuta in Ispagna, fu desiderato da quel regnante, e ne fu fatto anche inteso il Vicerè di quel tempo dal Re Filippo IV., ma succeduta prima la famosa rivoluzione di Mase Aniello, ed indi a pochi anni il miserissimo infortunio della crudel pestilenza di Napoli, e poi la morte di quel Sovrano, non se ne fece altro; laonde Giuseppe dopo superate queste comuni calamità, attese a dipingere i suoi bei quadri ne' vari generi da noi descritti; facendo dapprima molti quadri di fiori, e da noi si veggono molti suoi vasi in misura per lo più di tre palmi per alto: indi avendo molto genio alle cose del mare vi si applicò con tanta attenzione, che superò tutti quei che innanzi a lui le aveano dipinto; e massimamente i frutti, le buccine e le conchiglie, ma più i granchi, e le testuggini del mare, che eccellentemente sono da lui dipinte; avendo i suoi pesci un lucido così bello, che più tosto vivi, che dipinti rassembrano.

Due suoi quadri di questo genere furono esposti nell'anzidetta mostra de' quadri fatta esponere dal Giordano, dal quale furon con marine e pescatori eccellentemente accordati; nè si può bastantemente dire quanti applausi, e quante lodi ebbero questi quadri, poichè dieron motivo ad alcuni poeti in quel tempo di far vari componimenti in lode del cavalier Giuseppe Recco per queste due bellissime pitture; essendo egli in quel tempo decorato con la Croce di Calatrava, concedutagli dal Re Carlo II. infin dall'anno 1667, e se ne fece la funzione nella Real Chiesa di S. Severino agli 8 dicembre dello stesso anno. Questi due quadri con altri esposti nella sudetta festa del *Corpus Domini* pervennero in potere poi del marchese del Carpio vicerè di Napoli, e dopo la sua morte, uno di essi era posseduto da Alessandro Casano negoziante di cambii, che con altri quadri l'ot-

tenne per ragion d'interessi avuti con quel signore, e l'altro non si sa ove fusse stato trasportato da chi se ne fece padrone anche per tal cagione.

Essendo poi in Ispagna il celebre Luca Giordano venuto a discorso con Carlo II. di gloriosa memoria del valore di D. Giuseppe Recco, facendosi menzione della sopradetta mostra de' quattordici quadri, volle quel Monarca di nuovo invitarlo alla Corte; per la qual cosa furon dati gli ordini necessari al Conte di S. Stefano D. Francesco Benavides Vicerè di Napoli, il quale avendo provveduto di tutto il bisognevole per lo viaggio una buona filuca, vi s'imbarcò D. Giuseppe con due suoi figliuoli uno Sacerdote chiamato D. Tommaso, l'altro secolare per nome D. Antonio, e due servitori, con un lor gentiluomo fidato, ed agli 8 di marzo del 1695 partirono alla volta di Genova, per ivi imbarcarsi sopra alcun vascello, che verso la Spagna navigasse, come in effetto seguì, e dopo due mesi di patimento nel mare, che quasi sempre fu procelloso, alla perfine giuse a salvamento la nave nel porto di Alicante, ove trattenendosi il cavalier Recco per riposarsi da' patimenti, s'infermò gravemente con febbre acuta, che trovando debilitata la natura, ed aggravata di età gli tolse nell'ottavo giorno la vita a 29 di maggio dello stesso anno detto di sopra, celebrandosi in quel giorno la festa della Santissima Trinità, alla quale caldamente raccomandandosi, disse, che sperava nell'infinita Divina misericordia che lo facesse degno goder nel cielo di sì gran festa. Fu data al suo cadavere onoratissima sepoltura, dappoichè dispiacque a quei cittadini la morte sua per aver goduto in que' pochi giorni di dimora la sua amabile conversazione. I suoi figliuoli vollero seguirlo il viaggio alla Corte, e giunti a piedi di quel pio Regnante ottennero onorata provvisione in Napoli per loro casa, ove fecer ritorno.

Ebbe il cavalier Recco da Francesca di Simone sua consorte dodici figliuoli tra maschi, e femmine, e fra queste vi fu la famosa D. Elena Recco, che fu brava pittrice, e della quale avendone avuta la notizia il medesimo re Carlo II. la chiamò in Ispagna, ed ove fu condotta dalla contessa di Santo Stefano, allorché fece ritorno a Spagna dopo finito il governo del Regno di Napoli, e dalla Corte ricevè quelli onori che può desiderare qualsisia qualificato personaggio.

Le opere del cavalier Giuseppe Recco veggonsi in molte case de' nobili, ed in casa del principe di Avellino vi si ammira un gran quadro da lui dipinto eccellentemente; come altresì se ne veggono in casa di Maddaloni, e di Tarsia; e Montesarchio ne possedea dei bellissimi come ne possiede il marchese Biscardi, dipinti con tal freschezza di colore, che l'occhio resta ingannato dal finto pesce che sembra vivo. Si veggono di Recco molti quadri di cose dolci somigliantissime, e dipinte con tanta verità, che cagionarono l'aborto ad una donna gravida, come avvenne ancora con un suo quadro di pesci.

Abramo Brughel Fiamengo fu famosissimo nel dipinger frutti, e fiori, accompagnandoli con bei vasi di basso rilievo, ed ha avuto un insieme sì pittoresco, che era ammirato da Luca Giordano; perciocchè era fracassoso, e con idea grande concepiva i suoi quadri, ed era così sciolto, e facile nell'inventare il componimento, che alla bella prima disegnava, e dipingeva i suoi quadri con sì bella freschezza di colore, che ne restavan soddisfatti i pittori, e maravigliati chiunque li mirava, usando tinte bellissime, e bene impastate, che insino a' nostri giorni si veggono, con quella freschezza medesima con che furon da lui dipinti, e massimamente nelle rose, ove la lacca è così viva e bella, che son restate indietro quelle dipinte dai

moderni pittori, tutto che fosser bravi in tal genere: tal vivacità conservano in oggi le sue pitture; come si può osservare ne' suoi quadri in molte case de' nobili, e più nella bella galleria de' signori Valletta, ove molte opere egli dipinse al gran dilettaute l'avvocato Giuseppe, che remunerava assai bene le opere de' valenti uomini, nella qual casa vi sono eziandio i gran specchi con lumi, e pitture intrecciate dal Brughel, che recaron maraviglia in quei tempi a chiunque li vide, poichè furono i primi, che con tale invenzione furon veduti in Napoli. Egli fu un de' bravi pittori scelti dal nostro Luca Giordano a compir la bella mostra de' quattordici quadri mentovati di sopra, ove fece apparire quanto veramente sapea, ed il suo componimento, e bella freschezza di colore superò nella parte pittorica i quadri di frutti, e fiori del Ruoppoli; ma nello studio del vero, e del naturale ebber quelli i lor vantì. E certamente se Giovan Battista Ruoppoli avesse avuto la bizzarria del mettere insieme del Brughel, unito al gran studio ch'egli faceva su d'ogni cosa dal vero, sarebbe stato miracoloso. Ma il Brughel era sì stravagante, che preso un cocomero ben grosso lo lasciava cadere in terra, e come rimaneva rotto dall'accidente così lo dipingeva; adattandogli intorno altre frutta, ed altro accompagnamento, per finire con bello insieme il suo quadro, che dalla sua mano veniva con somma grazia, e bizzarria dipinto.

Mancò questo virtuoso pittore circa il 1690; lasciando tre figliuoli procreati in Napoli, uno applicato alla pittura nominato Gasparo, che ancora vive, ma non ha fatto nulla di buono, perciocchè allor ch'egli era giovane si lasciò trasportar dagli amici, e non fece niuno studio nell'arte pittorica, prevalendosi delli guadagni del padre per vivere allegramente,

nulla giovandogli le paterne ammonizioni, con le quali era avvertito che averebbe pianto così bel comodo d'istradarsi assai bene nella pittura: qual predizione avverata, piange nelle sue miserie il tempo perduto ora ch'è fatto vecchio, essendoli mancato l'altro fratello nominato Pompilio, ch'era provvisoriato ufficiale al Banco dello Spirito Santo, il quale sosteneva lui, la madre, ed una sorella molto bella, ed onesta; a cagion della quale molti per vederla andavano in casa a dar commissioni di pitture vivendo il padre; ma restaron delusi dall'onestà di lei, e dall'onorato suo padre, che mandò via, con libertà fiamenga, due Cavalieri, che con soverchia curiosità la guardavano, e diede ad altri i quadri fatti per essi. Ella fatta ormai vecchia vive col nominato Gasparo suo fratello in compagnia di alcune buone donne sue conoscenti, sostentandosi delle sue proprie fatiche, giacchè han consumato quanto lasciò suo padre, non avendo nemmeno un ricordo del suo singolar pennello.

Giuseppe Ruoppoli fu nipote e discepolo di Giovan Battista, e tenne assai della sua maniera, se non in quanto si distinse a una certa tinta alquanto più rossagna nelle frondi delle viti, e ne' campi. Fece assai bene i frutti secchi, gli aranci, i limoni, e varie cose. Fece ancora di pesci, e frutti del mare con molte altre specie, e i granchi fece assai bene. Non fu però ferace, e felice nel componimento, ponendo quasi a ringhiera sovra un poggio ciò che voleva dipingere, e senza niuna bizzarria pittoresca lo dipingeva, ma con tanta verità, che sembrava più bello del naturale medesimo. Dipinse anch'egli, ad imitazione del suo zio Giovan Battista, cose di rame, che furono a' suoi tempi tenute in pregio per esser naturalissime, e con buon componimento messe in-

sieme. Così dipinse ancora gli ortaggi, ed i canestrini dell'insalate gli dipingeva con freschezza di colore e ben imitati dal vero. Era Giuseppe alto della persona, più tosto di color bruno che bianco, di membra grosse e robuste. Io l'ho conosciuto, e praticato più volte, veggendosi in lui una sincerità senza pari, ed un ammirabile cordialità. Visse sano insin che quasi ottagenario; venne a mancare circa il 1710.

Onofrio Loth fu figliuolo di Giuseppe Loth Attuario della Regia Camera della Summaria, e infin da fanciullo fu inclinato alla pittura, e volle esser discepolo di Giovan Battista Ruoppoli, imitando assai bene ciò che il maestro dipingeva; laonde riuscì valentuomo in molti generi di cose; cioè di frutti, fiori, pescaggione, frutti del mare, cacciagione, ed altro; ma l'uva la dipinse eccellentemente, con i pampini delle viti naturalissime e fresche, ed in questa parte superò il maestro, come anche nel comporre con bizzarria i suoi quadri. Ma nell'accordare il paese con pochi lumi, anzi tutto di mezza tinta si serviva d'altri pittori: e chi queste cose scrive, molti ne accordò: ed essendo Onofrio pratico de' governi, gli procurò dal duca di Laurenzano una patente del Governo di Alvignano e Draguni, terre dello Stato di Piedimonte di Alife, soggette al mentovato Duca, il quale invaghito de' suoi dipinti, fece venire il genero del Loth ch'era dottor di legge, per esercitar detto governo, e fece dipingere molti quadri ad Onofrio, de' quali fu largamente remunerato dalla generosità di quel signore, e dalla maguanima duchessa sua moglie D. Aurora Sanseverino.

Andò in Roma, ove furon molto gradite le opere sue, e fece vari quadri, ed alcuni specchi al principe Ruspoli, e ad altri signori di quell'alma Città,

ove fece amicizia col celebre Francesco Trevisani, il quale l'accordò con figure alcuni suoi quadri: ma le belle ghirlande in misura di quattro palmi per alto intrecciate tutte di frutti perfettissime in tal genere, e forse le più belle opere dipinte da Onofrio, furono anche eccellentemente accordate con medaglie di chiaroscuro dal Trevisani. Tornato in Napoli, Paolo de Matteis volle accordargli le campagne dipinte tutte d'uva, con altri bassi rilievi di chiaroscuro, che ancorchè bellissime, perchè fatte ad emulazione di quelle del Trevisani, con tutto ciò non arrivò alla perfezione di quelle, le quali oggi son possedute da Francesco Berio, pubblico negoziante de' cambj, e maestro della Regia Zecca: l'altre due ghirlande, con altri quadri accordati similmente da Paolo de Matteis si veggono presso una sua nipote, figlia di Anna unica figliuola del Loth. Soleva egli uscire per Governatore, come è detto de' luoghi però circonvicini alla nostra città di Napoli, ed in tutti i governi si portò così bene con i sudditi, che piangevano, allora che finito il governo, se ne partiva. Andando adunque ad un governo d'un casale di Napoli, fu preso da accidente apopletico per via, onde tornato a casa della moglie nominata Silvia Quarti sorella dell'avvocato D. Diego Quarti, visse otto giorni, a capo de' quali replicandoli l'accidente, rendè l'anima al suo Creatore nel 1717 con disgusto di tutti coloro che il conosceano, essendo uomo allegro, e di gustosa conversazione. E rappresentò assai bene la parte di Coviello nelle commedie all'improvviso, per le quali scrisse molti soggetti di sua invenzione, e si diletto qualche poco di poesia, e fu amante degli uomini dotti.

Ebbe Onofrio varj scolari, che invaghiti delle sue naturalissime frutte, e belle uve, con altre cose ch'ei dipingeva, vollen seguitare tal genere di pittura; un

de' quali fu Ridolfo Scoppa, che per proprio diletto dipinse varie cose, e seguì il maestro anche in Roma. L'altro fu Nicola Indelli, che ebbe gran spirito nel copiare e nell'inventare, e sarebbe riuscito valentuomo, ma aggravato dal peso de' vecchi genitori, e sorelle nobili, ebbe a lasciar lo studio, e darsi alla sollecitudine, con la quale dipingeva fino a dieci quadri di quattro palmi il giorno per i bottegari di Rua Catalana.

Domenico Grosso fu un de' migliori scolari che avesse il Loth dopo la scuola del Monsù Dubbison, famoso pittor di fiori, di nazione francese, benchè variò alquanto la maniera, che si fece sua propria, e fece bene non sol di fiori, ma di verdumi, pollami, e varie carnagioni, che ritraeva dal naturale, e molte volte dipingeva le galline, e con li pulcini con naturalissime azioni, e fece varie altre cose, che erano lodate dagli intendenti, ed amatori delle nostre arti. Egli si diletto di rappresentare la parte del dottor Graziano, e molte commedie fece all'improvviso col suo maestro per divertirsi nel Carnovale.

Aniello Ascione fu anch'egli scolaro del Ruoppoli, ed anche fu valentuomo dipingendo con amenità di colore assai vago, e che però tira assai al rossetto d'alacchetta; ha fatto molte opere di frutti, e fiori, ma per lo più le frutta, e l'uva erano la sua applicazione, e con decoro ha l'arte esercitata, facendosi ben riconoscere delle sue fatiche, e mantenendo il decoro della professione, ha con esse rese adorne varie gallerie de' signori, ed altre stanze di particolari, e da tutti son tenute in pregio le opere sue.

Francesco della Quosta, fu similmente discepolo di Giovan Battista Ruoppoli, ed oltre delle altre cose, che imitò assai bene dal naturale, fece eccellentemente le verdume; laonde veniva in tal genere molto lodato,

perciocchè avendovi fatto studio particolare, aveva in questa parte superato il maestro, e però cresciuta la sua fama, fu impiegato da vari nobili, che vollero adornar le stanze con sue pitture, essendo in quel tempo gran dilettanti di pittura, e grandi amatori delle belle arti, per la qual cosa egli fu molto impiegato, e molto frutto trasse da sue pitture, col quale si fabbricò una casa alla calata del ponte della strada di Chiaja, ove decorosamente visse, amato da tutti coloro che lo conobbero per le sue molte bontà; e soprattutto una vera integrità nel contrattare, e mancò fatto già molto vecchio a 6 gennaio del 1724.

Gaetano Cusati fu anche pittor di figure, indi invaghitosi delle opere di Giovan Battista volle esser suo scolaro; ma vedendo poi la maniera di Abramo Brughel, e lo strepitoso modo de' suoi componimenti, fece un misto di tutte e due le maniere, e riuscì ancor egli bizzarro nel comporre assai cose insieme in gran quadri; e perchè egli sapca far le figure, l'accordava con fontane, con statue, con vasi, con putti, ed altre cose assai pittoresche, dipingendo assai bene le cacciaggioni, ove introduceva de' bellissimi cani, ed anche li dipingeva ne' quadri di frutti, come solea fare il Brughel, ed imitò molte volte un braccio a giacere (già dipinto da quello) macchiato con nero e bianco, ma assai bello. Andò a Palermo, e vi guadagnò gran danari, ma il giuoco della bassetta lo consumò. Dipinse assai bene a guazzo, e fu proposto da Bernardo de Dominici al duca di Laurenzano per fare alcune pitture di fiori con gran vasi ben lavorati, in certo appartamento di sopra, a Piedimonte di Alife, e fece anche alcuni quadri ad olio per lo sudetto Duca, che assai bene lo rimunerò, ma tuttavia continuando il vizio maledetto del giuoco terminò i suoi giorni miseramente. Ebbe Gaetano un fratello

nominato Geronimo, il quale fece anch'egli di frutti e fiori, ma si applicò poi tutto a questi, lasciando quelli, per non avervi troppa attività, o inclinazione nel farli. Costui rappresentò assai bene in commedia, ma la parte di S. Pietro nell'opera della Passione di Nostro Signore, la rappresentò così bene, che fu stimata inimitabile da chi che sia famoso comico; perciocchè contribuiva in lui la propria figura, oltre l'arte, e l'attività, e 'l suo volto rugoso, e testa calva, che accomodata con barba finta, facea parer sulle tavole la figura veramente di un S. Pietro. Questi due fratelli vissero sino al 1720 ma da noi si sono portate le memorie loro in questo luogo, sì per continuare le notizie della vita del lor maestro, come ancora per non riportare in altro luogo pittori di tal genere, come abbiám fatto degli altri, ponendoli tutti ad un luogo.

Fine delle notizie di vari virtuosi pittori di fiori, frutta, pesci, cacciagioni ec.

Egli non è alcun dubbio, che a colui che sortito non abbia il bel dono d'una pronta abilità nella pittura, si renda oltremodo difficile, e in un certo modo quasi impossibile a conseguir quella grazia, ch'è tanto necessaria al pittore, e che non si acquista per fatica, ma vien data dalla natura ad alcun raro soggetto, che nasce colla felice disposizione di questa singolar prontezza nell'operare. Tale appunto fu il nostro Luca Giordano, che avendo sortito in dono una sovrana abilità, accompagnata da una grazia indicibile, conduceva felicemente ciocchè imprendeva a dipingere; laddove Francesco di Maria, di cui ora imprendo a scriver la vita, tuttochè molto e molto si affaticasse, non potè giammai conseguir la bella grazia, e la prontezza con tutto il suo studioso operare: giungendo solamente a possedere ottimamente il disegno, ed a fare apparir più su la carta, che sulle tele qualche grazia acquistata con lungo studio, e con incessanti rigorose fatiche; per le quali vien connumerato tra' valenti maestri della pittura, come dalla seguente narrazione potrà vedere il curioso lettore.

Nacque Francesco di Maria da civili parenti l'anno di nostra salute 1623, ed applicato alle lettere attese in quei primi anni alla scuola, insinchè veduta in mano ad un fanciullo una testa disegnata a scuola d'un pittore, si pose ad imitarla con tanta attenzione, che con gran fatica, dopo molte ch'ei ne fece, le diede qualche imitazione: ma fu quel disegno di tanta posanza, che li destò un grandissimo desiderio di volere apparar la pittura; laonde fattone parola al pa-

dre, fu da quello acconciato con non sò quale dei pittori, che fiorivano in Napoli, e che eran molti in quel tempo; e con quello attese al disegno, insin che venuto in Napoli il Domenichino per dipinger la gran cappella del Tesoro, come altrove abbiám detto, fu messo Francesco sotto la sua direzione, ed in quella scuola eccellentissima attese a fare studi rigorosissimi sopra il nudo. E perchè il gran Domenichino era tardo nell'operare, perchè impiegava assai tempo nella specolativa, per esprimere i sentimenti dell'animo, Francesco a sua imitazione poneva gran tempo a condurre a fine i disegni. Quindi è, che accoppiando al suo naturale flemmatico la considerazione di ciocchè aveva a fare, tardi faceva le sue pitture, le quali però dava fuori con tutte quelle ricerche e correzioni, che si convengono a buon maestro, e massimamente in quel che appartiene al disegno.

Morto poi il Domenichino, ricordandosi Francesco di quel che più volte aveva detto quel gran virtuoso delle pitture di Roma, e de' profittevoli studi di quelle, colà volle portarsi, ove per qualche tempo dimorò, e prese stretta amicizia con Salvator Rosa, quale amicizia conservò poi sino alla morte: così fece amicizia con Niccolò Pussino, de' precetti del quale molto si approfittò, e molto ebbe in venerazione quel grande uomo. Tornato a Napoli, varie cose dipinse, le quali noi senza alcun ordine serbare di qual sia prima o dopo dipinta, anderemo annoverando; accennando solamente, che si dicono delle prime opere sue i due quadri, che si veggono esposti nella prima cappella a man sinistra nell'entrare il gran cappellone di S. Giacomo della Marca in S. Maria la Nuova; in un de' quali si vede effigiata la visita che fece la Beata Vergine a S. Elisabetta, e nell'altro un riposo d'Egitto

le quali opere son con diverso stile dipinte, e forse con più franchezza di alcune altre troppo ricercate.

Dipinse Francesco a S. Giovanni delle Monache fuori porta Alba il quadro nella cappella della Nunziata, e nella cappella di S. Anna nella chiesa de' Gerolomini fece i due laterali, i quali esprimono uno S. Gioacchino, l'altro S. Anna, a' quali apparisce un angelo a darli il felice avviso della nascita della Beata Vergine. A concorrenza di Domenico Gargiulo dipinse alcune favole nelle scale del palazzo del duca di Maddaloni D. Marzio Carrafa, avolo del presente signore, e per adornamento delle stanze vi fece alcune pitture. Nella chiesa di S. Giuseppe de' Padri Gesuiti, eretta nel delizioso borgo di Chiaja, vedesi il quadro dell'altar maggiore, il quale rappresenta la Beata Vergine, con S. Giuseppe che tengono per le mani in mezzo di loro il Divin Pargoletto Gesù, e questa pittura spira a chiunque la vede divozione. Fece nella medesima chiesa il quadro della S. Anna da situarsi nel cappellone della croce, il quale in oggi vedesi situato in sagrestia.

Venuto poi a Napoli il cavalier Calabrese, fu osservata da Francesco di Maria la sua gran maniera, e molto se ne compiacque; laonde dovendo fare i quadri per la chiesa di S. Lorenzo, che due azioni di quel Santo rappresentavano, volle dipingerli su quello stile, usando la gran macchia di quel grand'uomo: perciocchè avendo il Calabrese fatti i due bellissimi quadri nella cappella del miracoloso Santo da Padova, ove l'antica immagine sua dipinta da maestro Simone napolitano si venera, fece Francesco i due laterali bislungi con gran studio a maniera del Domenichino; ma perchè tanto la figura del Cristo, quanto l'altra, che rappresenta la Beata Vergine restavano vicino quella maniera grande, e terribile quasi che

poco considerate, ed eran biasimate (tutto che opere fossero molto buone) da' seguaci di Luca Giordano; e che questi per aderire al medesimo biasimavano ancora le opere del Calabrese, e perciò il Maria per confondere l'una e l'altra maldicenza dipinse i due quadri con ugual maniera a quella di Fra Mattia, del che restaron stupiti gli emuli suoi. Sono veramente questi quadri dipinti con maniera eroica, e similissima a quella del Cavaliere; anzi che professori vi si sono ingannati credendoli di quel pittore. In uno di essi vedesi il Santo Levita dispensare a' poveri i suoi averi, e nell'altro quando vien martirizzato su la graticola, ed è così ben disegnato, che non v'è cosa da riprendere in questa parte, e nel gran chiaroscuro; essendo ambidue questi quadri molto lodati da' professori.

Nella chiesa di S. Gregorio Armeno, detto volgarmente S. Liguoro, dipinse Francesco varie istoriette della vita del Santo Vescovo entro la sua cappella nella volta di essa, e sopra le pitture de' Fracanzani; delle quali istoriette ne fu molto lodato. Quindi avendo patito il quadro dell'altare della cappella medesima, ove era effigiato il Santo dipinto da' suddetti Fracanzani, a cagion dell'umido della calce, perchè da poco era stata fatta questa nuova cappella per dedicarla al Santo, perciò fu dato a fare a Francesco di Maria, che per render contente quelle nobili monache, a cui molto piaceva la positura del Santo, lo figurò anch'egli in atto di dare la benedizione, e con due bellissimi angeli così nobilmente dipinti, che quest'opera fu lodata dallo stesso Luca Giordano suo emulo, il quale avea dipinta tutta la chiesa, gli angeli, e la cupola di essa.

Era in questo tempo molto cresciuta la fama delle pitture di Luca Giordano, ed era altresì cresciuto

il nome di Francesco per le belle opere esposte al pubblico, e l'uno, e l'altro aveano fiorita scuola, copiosa di bravi giovani; ma perchè in quella del Maria si attendeva a disegnare il nudo, ed a far studi rigorosissimi di notomia, perciò i discepoli di questa scuola disprezzavan quelli della scuola di Luca, perchè solamente badavano a fare acquisto di bel colore; laonde giammai non lasciavano occasione, che con mordaci detti cercassero di screditare le opere, e la maniera de' maestri. Crebbe vieppiù questa maldicenza allorquando, in occasione della pace dopo la guerra di Messina, espose il Giordano il gran quadro detto della Pace, ove con poetica invenzione, e vaghezza non più veduta di belli armoniosi colori, fece restar ammirata la città tutta di Napoli alla veduta di questo quadro, come si dirà nella vita di Luca, con sommo sdegno del Maria, e della sua scuola, che detestando quella maniera ideata lontana dalle buone regole date, non solo da tanti eccellenti maestri, ma dal naturale medesimo, perciò si dovea stimare erronea, come fondata solo nel colorito, ed ideati accidenti di lumi, che però chiamavano la scuola del Giordano: *Scuola creticale, che traviava dal diritto cammino con la dannata libertà di coscienza*: ed a questo mordace detto rispondevano i discepoli di Luca, chiamandoli: *Ebrei ostinati fissi ne' rancidumi di loro legge*. Ma con troppo suo dispiacere vide il Maria avanzarsi la scuola del suo contrario, tutto che con tante detrazioni egli avesse cercato discreditarla; per la qual cosa si pose in animo di abatter con l'opera, e con lo esempio di studiate pitture la maniera del Giordano, e persuadere i professori con opere esquisite a detestare l'ideato, e fantastico colorito di quello (com'ei dicea) con difender la sua maniera come studiata, e che avea per esemplare la stessa verità e'l naturale.

Aveva il Maria alcuni anni innanzi dato principio all'opera della chiesa di S. Francesco da Paola, detta S. Luigi di Palazzo, de' Padri Minimi, e tuttavia si affaticava in dipinger la cupola con gli angoli, o sian pieducci di essa, ne' quali rappresentò in uno il buon Ladrone, nell' altro la Veronica, nel terzo Longino con la lancia, e nel quarto un Angelo con i chiodi della Crocifissione del Signore. In queste poneva egli tutto lo studio per abbattere il gran nome che avea preso Luca nella cupola di S. Brigida; ma tanto v'indugiò, e tanto tempo vi pose in mezzo, che quei Religiosi vedendo le sue lunghezze, e le opere bellissime, che tutto giorno faceva il Giordano con mirabil prestezza, risolverono dare a dipingere a questo la volta del coro, per vedere una volta terminate le pitture di loro chiesa. Chiamato Luca gli diedero l'incombenza dell'accennate pitture, tutto che il Maria molto ne strepitasse, perchè avean seco il contratto. Ma quei Padri allegando la sua troppa lunghezza e perplessità, ebbero favorevol decreto, e cominciò il Giordano le pitture del coro, che a riflesso dell'emulazione, e delle speranze concepite da quei Religiosi, vennero di quella bontà e bellezza, che a' nostri giorni veggiamo, e che saran descritte nella sua vita, e le diede finite nel 1684 due mesi dopo che n'ebbe la commissione.

Molto rammarico avea sentito il Maria dell'esserli stata tolta di mano quella pittura; ma quando la vide scoperta, e che riceveva gli encomi di tutto il pubblico, ne sentì dispiacere infinito: considerando (come egli diceva) che si dessero i vanti ad una maniera ideata, e non alla sua tutta studiata, e fondata sul vero, e nell'intelligenza non solo dell'arte, ma di esquisiti contorni. Ad ogni modo consolatosi con suoi seguaci, cominciò dopo finita la cupola, e

gli angoli a dipinger la volta del cappellone del gran Santo da Paola, ove effigiò i fatti di esso, con studio tale di disegno, e di notomia, che fu stupore il vedere il numero de' disegni ch'egli ne fece: basta il dire che per far la figura che tira il corpo morto del Santo, la disegnò dodici volte, ed io solamente ne ho avuti cinque dell'accademie fatte di tale azione, e del Santo ne fece poi infiniti, e tutti notomizzati con incredibil fatica; così di tutte l'altre figure fece i studi particolari, e però non diede finita questa volta se non che nel 1688. quattro anni dopo che Luca Giordano avea finita la volta del coro, e la soprapporta della chiesa delli Padri dell'Oratorio, ed altre opere che egli fece.

Fu però considerata da' professori, allorchè fu scoperta la volta del Maria, e veduto in essa il gran studio non poteron fare a meno di non lodarla, e confessare essere il pittore assai fondato nel disegno. Lo confessò ancora il medesimo Luca; ma disse, che tutto il suo studio nella pittura era somigliante a una gran bellezza, ma insipida; perchè non avea la grazia, la quale è solo dono del Cielo: ad ogni modo però confessava, che i suoi disegni eran compiuti in tutto, cioè nello studio, nella franchezza del tratto, e nella maniera, con cui eran condotti.

Intanto che Francesco dipingeva quest'opera, fece altri quadri per varie persone particolari, ed alcuni ritratti, che furono somigliantissimi, e ben dipinti. Tale fu quello del principe della Roccella, e maraviglioso fu il ritratto del cardinale D. Fortunato Carafa, con altri di alcuni Ministri, e di altre persone distinte. Il marchese del Carpio vicerè del Regno, tuttocchè parziale del Giordano, pur volle di sua mano il ritratto, che riuscì un de' più belli che il Maria dipingesse; e pel medesimo signore dipinse un Ercole,

che fu molto lodato da' professori, e dal medesimo Luca.

Circa quel tempo fece il bellissimo quadro de' Santi Apostoli Pietro e Paolo da situarsi in uno de' cappelloni della crociera nella chiesa della Madonna di Montevergine, de' monaci di S. Guglielmo. Queste due figure sono dipinte con gran maniera, e con tal decorosa positura all'impiedi, che poche opere possono a queste compararsi in bontà, e maestria di pennello, dappoichè veramente meritano tutte le lodi, che mai ponno darsi a una compiuta pittura. Anzichè alla perfezione di questo quadro non giungon quelli ch'ei fece per le monache di S. Giuseppe detto a Pontecorvo, e che si veggono situati ne' due cappelloni della croce laterali all'altar maggiore. In uno di essi è effigiato Cristo confitto in Croce, la Beata Vergine Addolorata, che è sostenuta dalla Maddalena, e da S. Giovanni a piè della Croce. L'altro è S. Teresa del Gesù, (la cui strettissima regola professano quelle religiose) alla quale apparisce in gloria S. Pietro d'Alcantara, stato già suo confessore. Sono questi quadri assai buoni, ma non da stare a fronte dell'anzidetto de' Santi Apostoli. Dipinse inoltre nel mezzo della scudella del sedile de' nobili di Nido la fama a fresco, ed altre cose fece ad un signore della famiglia Caracciolo; ma non so se di quei de' signori d'Avellino, o della Torella, perciocchè i suoi parenti non se ne ricordavano.

Terminata poi la volta del cappellone di S. Francesco da Paola, come abbiain detto di sopra, cominciò a fare i disegni, ed alcun bozzetto per dipingere l'altra del cappellone uguale, dedicatò a S. Isidoro, ma tanto v'indugiò, che infastiditi quei religiosi di sua tardanza allogaron quelle pitture al cavalier Giacomo Farelli, che dipingeva altresì i quadri tra sine-

stroni della nave della chiesa, che pur doveva dipingere dapprima il Maria; giacchè dovendo partir per le Spagne il Giordano, chiamato da quel Monarca, avea perduta la speranza di vederle dipinte dal suo famoso pennello; molto disse e molto operò Francesco sul torto che gli faceano que' religiosi, i quali allegando le sue lunghezze, ebber di nuovo a lor favore le sentenze de' giudici; e tanto più, perchè il Maria essendo vecchio, era ormai cagionevole di sua persona, perciocchè pativa di ritenzione di urina e di dolore di fianco, che tormentandolo più spesso in vecchiezza, ed aggiuntasi la febbre a' suoi mali, venne a morte a 23 maggio del 1690 e a 24 fu sepolto nella parrocchial chiesa di S. Giuseppe maggiore, com'egli avea ordinato.

Fu Francesco di Maria di bello aspetto, alto della persona, di carnagione vermiglia, e ben formato di membra. Il suo conversare era grave, ed il suo parlare sentenzioso, che però esigeva il rispetto di tutti i pittori de' tempi suoi. Lo stesso Luca lo rispettava; se non quanto che poi stizzato per le dicerie de' scolari gli tirò contro, e disse cose poco decenti contro di lui; come fu all'occasione del quadro del Seneca svenato che il Maria espose in una festa de' quattro Altari, nel quale avea consumato gran tempo in far disegni e bozzetti, con grandissimo studio; come si vede dalla figura del Seneca in casa de' signori Valletta talmente finito, che pare animato, e da altri studi fatti a tale oggetto, il qual quadro avendo veduto un giorno avanti Luca Giordano nella bottega di maestro Andrea Galtieri indoratore, che abitava a S. Giacomo, fece fra lo spazio d'un giorno ed una notte quel suo Seneca, che fu lo stupore di chiunque lo vide, e mandò a dire a Francesco per lo medesimo indoratore, che egli col pennello dietro

(mi perdoni il lettore) formava i quadri , e senza le sue notomie e strofinazioni per far comparire le vene nel corpo umano , sapea fare il pittore : laonde il Maria vedendo esposto vicino al suo il quadro di Luca , ebbe a morirne di rabbia per tale affronto . e tanto più se n' afflisce , quando che vide correr tutti i professori a dar laudi all' opera del Giordano : al qual partito si era buttato anche Giacomo del Pò , novellamente venuto da Roma a Napoli , e che avea avuto litigio con Francesco per cagion del disegno di notomia , e l' fatto andò in questo modo .

Aveva Andrea Vaccaro introdotta l' utile usanza di far l' Accademia del nudo nella Congregazione de' Pittori , eretta di fresco nel Gesù nuovo , per giovare a' giovani , e coltivar lo studio de' professori . Morto Andrea , era direttore e principe di essa Francesco di Maria , come bravo disegnatore , e vecchio maestro , il quale solea allo spesso far la spiegazione dell' ossatura , e de' muscoli del corpo umano a coloro che venivano a disegnar nell' Accademia , per farli bene apprendere il fondamento del buon disegno ch' è la notomia ; venuto poi in Napoli Giacomo del Pò volle ancor egli andare a questa Accademia ; forse più curioso di veder disegnare i pittori napolitani , che non era il desiderio di studiare il nudo , per maggiormente profittare dell' arte . A costui volle ancora Francesco far la lezione dell' ossatura , de' nervi , e de' muscoli del corpo umano ; ma errando nelle denominazioni di alcuni nervi , ed arterie , sentì ripetersi la lezione da esso con tal franchezza ed energia di discorso , che si venne a cattivar l' animo della maggior parte di quei disegnatori , e massimamente dei giovani . Era Giacomo assai versato in tale studio , perciocchè in Roma ne faceva professione , ed era stato da poco lettore di notomia ; laonde tenea fresca

memoria di tutti i nomi di quella , che però fece restare ammirato il nostro pittore , che lo sgridò qual temerario , indiscreto e superbo , giacchè non avea avuto rispetto nè alla virtù , nè all' età , ed al grado ; e con rammarico si partì da quel congresso di professori , de' quali molti aderivano a Giacomo , e da tutti i giovani dell' Accademia ricevè molti applausi . Ma Francesco non potendo darsi pace di ciò che gli era avvenuto , ne fece sue doglianze con Pietro del Pò suo vecchio amico , che cercò addolcir la sua collera sul riflesso dell' esser Giacomo troppo giovane , e con ciò non ancora ben regolato dalla prudenza . Fra questi due virtuosi era passata per molti anni una cordiale corrispondenza di amicizia , e con lettere l' avean sempre mantenuta : anzi che Pietro , o per sua , o per altrui incumbenza , avea scritto a Francesco , che gli avesse mandato le notizie delle sue opere , e de' principali accidenti della sua vita ; giacchè cercava notizie de' più virtuosi professori moderni : ma il Maria dopo consigliatosi con l' avvocato Giuseppe Valletta , celebre fra letterati , e suo grande amico , e vicino , così rispose a Pietro del Pò .

Troppo invero ho tardato in rispondere all' umanissima carta di V. S. per l' irrisoluzione , che aveva in saperle , o in doverle rendere proporzionate le grazie in una faccenda quanto onorata altrettanto pericolosa , che mi propone , in averle a dare qualche notizia delle vite , e delle opere de' più celebri pittori , scultori , e intagliatori di rame , che modernamente han fiorito : come ancora de' viventi , fra quali s' è teneramente trasportata a domandarne la mia , per le richieste che ne ha avuto da chi intende portar alle stampe sì gloriose memorie . E siccome il non ritrovarsi vivo Giacomo di Castro , ed assente Antonio di Simone , ambidue intendentissimi per averne avuta molta cognizione ,

non mi ha permesso finora corrispondere a' suoi pregiatissimi comandi: e quanto a me, conosco bene, che ella come molto appassionata degli amici sia facilmente traboccata a tali, e simili sentimenti, mentre non tenendoli io di me, non dovrebbe averli altri, e tanto meno V. S., che per i legami della nostra amicizia, della quale ne vado così gloriosamente superbo, non saprei distinguermi, nè credermi diverso da esso lei: all'impeto di tali espressioni, che sì cortesemente mi ha fatte, sarei facilmente concorso, se la cognizione che ho di me stesso non mi dissuadesse il contrario, e che mi ha insegnato a non saper simular me con me, come non ho saputo simular gli altri con altri. Deh caro signor Pietro, e come ella prima del tempo mi va necessitando a dar conto della mia vita, e del mio pennello, quando io non ho cominciato nè a vivere, nè a dipingere, perchè non ho mai vissuto, nè dipinto bene. Io non niego, che abbia la gloria delicati gli stimoli, e che un tempo di me disegnai gran cosa, conforme del disegno medesimo maggiormente mi sono invaghito per colpire qualche verità nella pittura, ma per esser questa fra l'ombre di se stessa nascosta, e per esser quello il primo gradino della pittura, e la prima tintura del pennello, posso dire con verità, che appena vi son giunto a salutarlo da lungi, e ad acquistarne da vicino le primizie. Condanno dunque per troppo ardita quella risposta, che diedi nella mia fanciullezza, quando dimorando costà per apprendere di tal arte i principi, richiamato da mia madre le dissi, che mi lasciasse far uomo, giacchè mi avea formato una bestia, mentre ora quanto più vado avanti col l'età, e mi si addossa più pesante la vecchiaia, più mi conosco essere quel di prima. Credo bene ch'ella sappia, che io dipingo per vivere, e non vivo per dipingere, e però non devo curare che le mie tele, e l'

mio nome con egual passo cogli anni della propria vita camminino. Dipingano gli altri all'eternità, perchè io dipingendo alla vita, e per la vita medesima, non ho a discaro che io perischi con esse, ed esse con me. Sarebbe ora troppo sciocco il mio umore, che stando in procinto di abbandonar il commercio degli uomini, mi avessi a far loro conoscere per mezzo di un'altra vita: e però qualunque io mi sia, voglio essere altrove, che in carte, e goderò di leggere a me stesso il libro della mia vita, che altri leggano la mia vita nel libro; come godo, che le mie tele parlin di me, ed io di loro mentre che io vivo, che piuttosto dopo morte parlasser le tele, e i libri di me. E mentre non curo in verun modo d'esser amato, e stimato più morto che vivo, la priego a stimarmi morto nel suo libro, e vivo nella sua grazia, che a sembianza di ogni altra immortalità mi protesto vivere:

Di V. S. ec.

Fra gli altri quadri, {che possedeva Francesco di altri valenti pittori, quattro piccioletti ve n'erano del cavalier Buonanni, pittore molto stimato nel rappresentare arredi, e masserizie di cucina: di tutti e quattro s'invaghi il gran dilettaute Giuseppe Valletta, e gliene fu fatta l'offerta dal cortese padrone, ma egli col pensiero di ritenerne due, li mandò a prendere, e dopo alcuni giorni d'irrisoluzione così concettosamente scrisse al Maria.

Non si maravigli V. S. se ho usato lentezza in adempire alle mie obbligazioni intorno a' quadretti, poichè per esser di cucina, oltre la loro squisitezza, mi han fatto tal gola, che io in tutto questo spazio di tempo contrastando con me stesso per la scelta di due di essi, sempre mi son trovato da capo a ripigliare quei che abbandonavo, e che i due lasciati erano gli stessi, che scelti avea; in modo che confondendomi non ho

saputo sceglierne alcuno, per non averne saputo lasciar veruno: e questa dubbiozza tanto più mi si è resa invincibile, quanto che i luoghi dove avrebbero a riporsi non si fan capaci se non di tutti quattro; quasi che il muro medesimo ne sia divenuto ghiottone. Ora già che la sua cortesia tanto più grande, quanto che da se stessa s'innoltrò la prima volta ad offerirmene a mia elezione due, e la seconda con maggior gentilezza, compatendo forse la mia incostanza, tutti quattro, riconvenendo io la medesima la priego a togliermi da questa dubbiozza, e confusione; potendo intanto ella stimarli tutti suoi, mentre a suo nome, e sua disposizione li terrò per sempre. La causa di questo male non devesi applicare, che alla bontà delli medesimi quadretti, mentrecchè avendo l'unione in se stessi, non san dividersi in parti. Tale è appunto la maniera del mio gentilissimo signor Francesco, che in ogni sua, benchè picciola azione, anche fuori di quella del pennello sa dimostrare la grandezza del suo felicissimo ingegno, luminoso per tutte le parti.

Mando dunque a V. S. la fede di credito, acciò mi notificchi la quantità per la quale debbia far la polizza, o per dir meglio le mando la polizza, acciòchè ella medesima vi apponga in essa la quantità per notarsi in detta fede; mentre che io protestandole la mia indelebile amicizia, e costante servitù, la priego a credermi, che non ho gloria maggiore, che di conservarmi il carattere di suo servitore; come non ho la consolazione maggiore, che di godere delle sue dolci maniere, a guisa delle di lei opere, delle quali ne van sì gloriose le tele, e rendere immortale la mia divozione verso lei; giacchè da per se stessa la sua fama vola fastosa per ogni Cielo: e baciandole caramente le mani ec.

Fu veramente Francesco di Maria tenuto in molto

pregio quanto al disegno, e benchè non avesse sortito il dono naturale della grazia, come abbondantemente l'avea ottenuto Luca Giordano, ad ogni modo però avea col gran studio fatto opere perfettissime, e degne d'immortal vanto, come per ragion di esempio sono i due quadri grandi in S. Lorenzo, de' quali non si ripetono le azioni per esser descritte di sopra, così il bel quadro, e le pitture a fresco nella cappella di S. Gregorio Armeno; quello delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo alla chiesa di Montevergine, e la bella mezza figura della Beata Vergine Addolorata in un ovato, che si vede sopra il quadro dell'altare della cappella di S. Anna in S. Maria la nuova, per tacere de' molti quadri fatti a varie persone particolari di somma bontà. Insomma egli fu stimato un gran disegnatore, ed a tal segno, che venendo in Napoli Francesco Solimena, da Nocera sua patria, per studiar la pittura da Luca Giordano, udita la fama di Francesco di Maria di bravo disegnatore, volle andare a sua scuola; ma furon tante le difficoltà che il Maria gli fece, circa le nostre arti, e la poca speranza di riuscire pittore, che il Solimena non vi continuò che tre giorni, e si pose da se a studiare su l'opera di uomini insigni con tanta assiduità, che ebbe a gareggiar col Maria in alcune occasioni, che saran dette nella sua vita: l'eccellenza però de' ritratti di Francesco meritaron le lodi de' primi pittori che allora viveano in Roma, ove fu esposto fra gli altri un ritratto di un mercadante napoletano che dimorava in Roma, essendo ivi andato Francesco per rivedere i cari amici, e particolarmente il suo diletto Salvator Rosa, dal quale fu sempre corrisposto con egual stima, e cordiale amicizia, in testimonianza di che il Rosa gli mandò da Roma tutte le carte che egli avea intagliate in rame; parte delle quali son pervenute in

mano di chi queste cose scrive, che le conserva con la raccolta di altre buone stampe, in memoria di sì grand' uomo. Or dimorando in Roma il Maria, fra le altre cose ch' ei fece, dipinse questo ritratto, che ebbe tanti applausi, come narra Paolo de Matteis, il di cui scritto qui si trascrive, perchè da esso si può ogni altra cosa apprendere, che a questo virtuoso soggetto appartenga.

Francesco di Maria napolitano, fu seguace della scuola del Domenichino, e fece gran studio in Roma, e fu amicissimo di Nicolò Pusino, e compagno indivisibile di Salvator Rosa. Il suo stile è molto studiato e corretto; dipinse poche opere; si vedono due gran quadri nella chiesa di S. Lorenzo dei padri Conventuali di Napoli, sopra il grande arco dell' altar maggiore, rappresentanti, uno l' elemosina che fa il Santo, l' altro il martirio di S. Lorenzo; opere in vero che superano l' intendimento pittorico, essendo di tanta forza, e verità di chiaro scuro, così di purgati contorni, ed espressioni, che più l' istesso Domenichino non averebbe potuto fare, benchè dipinti siano in altro stile: ma nelli laterali poi della cappella di S. Antonio da Padoa dentro la stessa chiesa, vi ha dipinto da una parte il Salvator del Mondo, sedente sopra una nuvola, dando la benedizione a chiunque lo guarda; e dall' altra parte la Vergine Santissima contemplante: pitture di tanta perfezione, che posso per verità assicurare non aver vedute le migliori, e queste sono ad imitazione del suo eccellentissimo maestro. Fece molti ritratti, e sempre ottimi; n' espose uno in Roma con l' occasione della mostra de' quadri, ch' è solita farsi nella Rotonda, d' un certo Mercatante Napolitano; detto Matteo Palummo, della grandezza di palmi quattro e cinque, seduto in una sedia di appoggio, con la man destra in scorcio, appoggiata al bracciore della stessa

sedia, che inganna chiunque lo mira, con tanta verità, e rilievo, che essendoli esposti nello stesso luogo molti altri eccellentissimi quadri di valentuomini, e fra gli altri due ritratti, uno di Antonio Vandyck, e l' altro di Pietro Paolo Rubens, con tutto ciò i virtuosi di quel tempo, cioè Niccolò Pusino, Pietro da Cortona, Andrea Sacchi, il cavalier Bernino, Salvator Rosa, e tanti altri, tutti diedero la palma al suo ritratto. Qualche cosa sua è passata in Londra con somma stima, ed io ho veduto un quadro della caduta de' giganti, che il Console della nazione Inglese, chiamato Giorgio d' Avis, per ordine di un Milord pagò mille ducati. Dipinse una cupola nella sua vecchiaia nella chiesa de' padri Minimi di S. Luigi di Palazzo, ma riuscì con poca felicità. Morì di età circa 68 anni, lasciando qualche peculio de' molti acquistati col valore del suo pennello. Fu buon letterato, ottimo filosofo, e grande oratore: ma fu famoso emulo di Luca Giordano, la di cui maniera chiamava egli la scuola ereticale, non potendo sopportare, che quegli dipingesse solamente fondato in una maniera di vaghi colori, e d' ideati accidenti, cosa che per la novità partorì la maraviglia non solo de' dilettranti, ma de' professori medesimi. Fu sepolto il Maria nella Parrocchial chiesa di S. Giuseppe Maggiore l' anno di nostra salute 1690 a 24 maggio.

Lasciò Francesco erede di ogni sua facoltà Pietro adottato da lui qual suo figliuolo, avendo scorto in esso un indole perspicace, e modesta, e fu ancora l' unico discepolo ch' egli fece, ma non riuscì gran cosa nella pittura, poichè con i comodi lasciategli dal Maria attese a vivere agiatamente col suo figliuolo Salvatore, che essendo dottor di legge fu fatto Eletto del popolo napoletano, ed indi Presidente della regia camera della Summaria. Attese Pietro a far ne-

gozio di Azzurro Oltramarino, ed era tanto il credito che egli avea, che guadagnò gran danari anche con tale industria. Molti anche ne guadagnò con vendere buona parte de' disegni di Francesco suo adottivo padre, che furon comperati da' forestieri; ma la raccolta di disegni di altri valentuomini, con i disegni del Caracciuolo comperati da Francesco di Maria alla morte di quello (come è detto nella sua vita) furono dal Maria medesimo venduti ad alcuni signori Inglesi, con suoi disegni, pe' prezzo di 2800 scudi; dappoi- ché da tal nazione, e da altri forestieri sono stati molto stimati per la franchezza del maneggio del lapis, con cui son disegnati, ed in molte preziose raccolte si veggono disegni di Francesco, come nella nostra raccolta ve ne sono di sua mano, che in un con gli altri di molti uomini insigni, si mostrano ai dilettranti in testimonio de' gran studi fatti da questo virtuoso pittore.

Fine della vita di Francesco di Maria, pittore.

INDICE.

Vita del Padre D. Francesco Grimaldi Teatino, archi- tetto.	pag. 3
Vita di Bernardino Cesari, pittore.	13
Vita del cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino, pittore ed architetto	16
Vita di Giovan Battistello Caracciuolo, così volgarmente appellato, pittore, e di Giacomo di Castro suo discepolo.	37
Vita di Belisario Corenzio, pittore.	69
Vita di Giuseppe di Ribera, detto lo Spagnoletto, pittore, e de' suoi discepoli.	111
Vita di Giovan Luigi Roderico, detto Luise Siciliano, pittore	147
Vita di Bernardo Cavallino, pittore.	157
Vita del cavalier Massimo Stanzioni, pittore ed archi- tetto, e di alcuni suoi discepoli	176
Vita di Aniello Falcone, pittore famosissimo, nominato l'oracolo delle battaglie, e de' suoi discepoli.	216
Vita di Cesare, Francesco, e Michelagnolo Fracanzano, pittori	238
Vita d'Ippolito Borghese, pittore	247
Vita di suora Luisa Capomazza, pittrice.	250
Vita di Filippo d'Angelis, pittore, e di Marco Antonio Napolitano.	256
Vita di Anna di Rosa, detta Annella di Massimo, pit- trice.	259
Vita di Francesco, detto Pacecco di Rosa, Francesco Guarino, Giuseppe Marullo, Antonio de Bellis, Ago- stino Beltrano, Carlo di Rosa, Giuseppe Beltrano, Domenico Finoglia, Giacinto de Populi ed Andrea Malinconico, tutti discepoli del cavalier Massimo Stan- zioni, ed altri di loro scuola, pittori.	266
Vita di Giovan Bernardino Siciliano, pittore e scultore.	298
Vita di Andrea Vaccaro pittore, e de' suoi discepoli.	320

Vita di Giuliano Finelli da Carrara, di Francesco Mollica scultori, e Giovan Domenico Vinacci, scultore e gettator di metalli.	» 355
Vita di Francesco Cozza, Antonio Verrio, e Ciccio Graziani, pittori.	» 367
Vita del cavalier Cosimo Fansaga, pittore ed architetto Bergamasco, di Carlo suo figliuolo, di Andrea Falcone, ed altri suoi discepoli	» 381
Vita di Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro, pittore ed architetto; e de' suoi discepoli	» 401
Vita di Salvator Rosa, pittore e poeta; e de' suoi discepoli	» 437
Vita del cavalier Giovan Lorenzo Bernino; pittore, scultore ed architetto.	» 502
Vita del cavalier Giacinto Brandi, pittore.	» 524
Vita del cavalier Giovan Battista Beinaschi, pittore Turinese, e de' suoi discepoli.	» 534
Vita di Giovan Battista Buonocore, pittore	» 545
Notizie di Giovan Battista Ruoppoli, Abramo Brughel, cavalier Giuseppe Recco, Giuseppe Ruoppoli, Onofrio Loth, Aniello Ascione, Francesco della Quosta, Gaetano e Geronimo Cusati; pittori.	» 557
Vita di Francesco di Maria, pittore.	» 571